

Matteo Maselli

Resistere al silenzio:  
la voce poetica di Edoardo Cacciatore

*Pensare è adorabile coito d'amore  
Tu fosti e contrai futuro anteriore.*

*(Pensare è adorabile coito d'amore,  
E. Cacciatore)*

Se un immeritato oblio è stato evitato da monografie e lavori esegetici di prim'ordine<sup>1</sup>, ad oggi l'attenzione tributata al poeta Edoardo Cacciatore rimane comunque flebile ed inferiore a quella di molti altri suoi colleghi.

Il motivo che ha portato tanta critica a soprassedere l'elezione a canone di Cacciatore è riconducibile alla difficoltà, spesso pura astrusità, del suo scrivere, prassi ibrida di generi che non consente di distinguere con chiarezza la poesia prosastica dalla prosa poetica.

L'avvolgersi di voci complementari ridestano in Cacciatore uno sguardo poetico mai banalizzante poiché costruito rincorrendo un'interdisciplinarietà liberata dall'isolamento accademico: poesia, filosofia, pedagogia si sommano in risultanti che trascendono le aspettative del lettore.

Una prima giustificazione dell'ostilità di Cacciatore è rintracciabile nel suo essere uomo, prima che poeta, congiuntamente intriso del tempo in cui ha vissuto con quello di una dimensione arcaica usata per evocare un coté da Magna Grecia pre-italica. Il suo *modus operandi* è retto su un'introduzione della problematicità delle grandi questioni filosofiche presocratiche.

Fautore di una poesia autenticamente teorica e nutrita dai lasciti di un'epoca prescientifica, Cacciatore ambisce a cogliere la complessità del reale, persuaso di poter giungere all'archè del tutto:

*Esterno mondo che non invoca  
Perch'è già dentro i sensi testardi<sup>2</sup>*

Dissimulando le esperienze di Parmenide, Empedocle e Lucrezio, si tormenta in un'indagine sulla mutevolezza del presente, tenacemente condotta senza alcuna pretesa di giungere ad un risolutivo dogmatismo descrittivo:

*Mondo identico e certamente mutato  
Senza cenere brucia ogni significato<sup>3</sup>.*

Così come la realtà è contrasto tra stasi e mutamento, ugualmente la poesia cacciatorena insegue il fenomeno e il noumeno, persegue il continuo rimbalzo tra l'astratto e il concreto. La rincorsa sostenuta su dicotomie percettive rende l'esperienza poetica di Cacciatore sviscerabile in considerazioni apparentemente inattuali.

Per avvicinarsi al cuore della sua opera si è obbligati ad esplicitare i punti di tale inattualità.

Il connotato più disorientante ed anticonformista dei testi di Cacciatore è lo sperimentalismo delle forme chiuse. Singolare è la perentorietà con la quale evita, inversamente ai grandi nomi della poesia italiana del suo tempo, il ricorso al verso libero, a una struttura atonale o a una composizione destrutturata propria di molte forme dello sperimentalismo codificate da Mallarmé in poi. Al contrario, Cacciatore impianta l'ossatura delle sue poesie su forme codificate dalla tradizione che si riflettono su strutture chiuse dalla metrica severa. Un reverenziale rispetto per costruzioni equilibrate, quali il sonetto elisabettiano, ne comporta un rinnovamento senza la profanazione della loro configurazione primigenia. Per tale motivo, il lavoro che Cacciatore conduce sulle forme chiuse è sospinto lucidamente da una pulsione all'apertura che, concorrente nel creare una dialettica con la chiusura, esclude ogni definitivo approdo formale e concettuale. Il fascino per la mutevolezza del reale enfatizza un bisogno sospeso tra una chiusura formale e ritmica e l'impellenza di ridiscuterla:

*È giusto asserire la forma chiusa proprio quella che può procurare  
il massimo di apertura conoscitiva<sup>4</sup>*

Rilievo tematico meritano altresì i processi di acquisizione della conoscenza, velatamente teorizzati durante la versificazione cacciatorena. Qualità costituenti il portentoso momento conoscitivo sono l'istantaneità e la progressività, mediate dalla corporalità<sup>5</sup>.

L'impronta incontrovertibile dell'avvenuta conoscenza è per Cacciatore il brivido, descritto come il segno fisiologico con il quale il corpo ha rubato alla mente il privilegio del contatto con l'oggetto: tra la percezione e la conoscenza s'insinua la somatizzazione. Sbrogliandone la complessità sottesa, la conoscenza diviene immissione nelle «cose» d'apprendere perseguita con un'intensità tale da produrre istantaneamente vibrazione delle cose stesse; il brivido è la conoscenza diventata corpo:

*In tutti i pericoli, in cui è automatico il sorgere dello spavento e del tremito interno, ad avvertimento e stimolo positivo s'intende - anche dove sei deperitamente abbandonato e solo - anche là, una concentrazione accessibile per gradi esiste, un condotto normale alla realtà<sup>6</sup>*

*Pensare vuol dire, passo passo, coagitatamente, con misura esatta, squassare quella visionaria luminescenza che proviene dalle Piuçheperfette Stanza della nostra elaboratività frenica<sup>7</sup>*

La consapevolezza febbricitante di gestire una conoscenza che non concede certezze di acquisizioni è messa a frutto da Cacciatore nella costruzione del verso. È soprattutto nella funzione riconosciuta alle rime che può cogliersi la sopracitata oscillazione tra estremi contrastanti. L'uso delle rime in Cacciatore rivela la fragilità delle scelte professionali e la titubanza decisionale dell'effetto da promuovere. Pertanto, se da un lato si serve della rima per chiudere la successione di immagini che corrono lungo il verso, il solo fatto di accogliere il discorso in movimento rende la rima uno snodo di gradualità per la futura forma della parola: la chiusura prelude sempre all'apertura, la conferma anticipa sempre una massima spiazzante.

Conformata a tale consuetudine è la raccolta *Lo specchio e la trottola* (1960), la più conosciuta di Cacciatore, che fin dal titolo allude a due immagini care al palermitano. Se lo specchio è un borghesiano riproduttore del reale filtrato tra ambiguità deformanti e rigorose specularità, la trottola è archetipo del movimento oscillatorio giocato su un equilibrio instabile. Preme sottolineare come nessuna delle due raffigurazioni appaiano risolutive poiché lo scrivere di Cacciatore non si riduce a solo riflesso (specchio) o movimento (trottola), ma, vincolato al dinamismo cognitivo, si traduce in

un'ermeneutica del reale che esclude a priori l'inerzia finale:

*Specchio ove mi vidi trottola in cui mi spensi<sup>8</sup>*

*Gloglottie e girandola  
A specchio di armadio<sup>9</sup>*

L'inevitabile forza del movimento condiziona di riflesso la comprensione dei lavori di Cacciatore. In ogni suo testo aleggia un'enigmatica iniziatica, un tono quasi profetico di un autore intenzionato a spronarci a delle meditazioni con le quali ricavare delle verità sepolte delle sue parole.

Tuttavia, le presunte manifestazioni dispensate dalla generosità del poeta sono doni tristemente preclusi ai più, poiché concessioni mediate da un linguaggio concettuale di difficile comprensione. Anche il lettore più avvezzo ai segreti del testo e certo di aver colto un vago senso o una labile direzione dello poetare di Cacciatore è perennemente minacciato da un'improvvisa smentita che può celarsi in particolari minimi come la disposizione delle parole in un singolo verso o il ricorso ad un punto in sostituzione di una virgola. È la poesia che tempera il dovere di enunciare delle intuizioni e il diritto di rimetterle in discussione.

Architettando un gioco delle parti sorretto su un anomalo monologo dialogato, Cacciatore, eclissato tra le immagini evocate, dimostra che ogni entità del reale contiene presupposti narrativi. Tracciando un'immaginifica quanto perfetta chiusura del cerchio per la sua poesia che rifugge le etichette riassuntive, Cacciatore si premura che il lettore sia criticamente consapevole che sugli oggetti decantati nei suoi testi si riverberi l'eco della storia umana che costringe a percepire in un unico e pieno momento la complessità delle esperienze fatte con quegli oggetti e stratificate in una condizione di immutabile atemporalità.

Trascinati da una travolgente forza della mutazione, scene umane, abitudini routinarie o ricordi di atti passati acquistano la consistenza di una metafora mai screditata da sterili luoghi comuni ma così travolgente da portare con sé la totale assenza della soggettività del poeta, certamente il più persuasivo tratto della produzione di Cacciatore.

Ogni uomo è la combinazione incontrollata di segni d'alterità, la stessa che rende esigua la presenza in Cacciatore dell'«io» convenzionale, e che innalza a interlocutore prediletto il «tu», con il quale l'autore, spesso non visto, ha amabilmente conversato durante l'intero incedere della sua vita.